Don Dariusz Kowalczyk, SJ

Sul sacerdozio, il celibato, il diaconato femminile

Bisogna guardare ai tre gradi del Sacramento dell'Ordine nella prospettiva evangelica, alla tradizione e alle reali necessità della Chiesa, e non agli slogan dell'ideologia moderna.

Nessuno può farsi sacerdote. Neanche Gesù Cristo. Nella lettera agli ebrei si legge: "Cristo non attribuì a sé stesso la gloria di sommo sacerdote, ma Colui che gli disse: *Tu sei mio Figlio*…" (Eb. 5,5). Come vero Dio e vero uomo Cristo è il mediatore perfetto tra Dio e l'uomo. Ha invitato i suoi discepoli a partecipare a questa missione: "ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre." (Ap 1,6).

Si parla dunque di un unico sacerdozio di Cristo e dei fedeli che partecipano in lui del sacerdozio universale. Gesù però, riferendosi ai Dodici, ha stabilito un ufficio sacerdotale, cioè gerarchico, di servizio, come i vescovi e i sacerdoti da loro dipendenti. Si differenzia dal sacerdozio universale "essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro (…) partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo" (LG, 10).

Nel sacerdozio gerarchico si entra attraverso il Sacramento dell'Ordine che comprende tre gradi, accanto a quello episcopale e sacerdotale c'è anche quello diaconale. Solo che quest'ultimo è "non per il sacerdozio, ma per il servizio" (LG, 29). Il Diaconato pertanto non indica la partecipazione al sacerdozio gerarchico, i cui membri, tra l'altro, celebrano la Messa e impartiscono il sacramento della riconciliazione.

Clero e laici

Nei documenti sinodali si è ripetuto il postulato, affinché si rifletta sulla relazione tra i ministeri che provengono dall'Ordinazione e i ministeri che provengono dall'essere battezzati. Si tratta qui fondamentalmente di ciò che Giovanni Paolo II ha chiamato spiritualità della comunione. Nella lettera "Novo millennio ineunte" si legge: "La comunione deve qui rifulgere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali" (nr 45). Qui siamo di fronte alla domanda: Nella pratica come conservare nelle chiese locali l'unità nella differenza, che dovrebbe risultare dalla partecipazione dei diversi modi dell'unico sacerdozio di Cristo?

In questo contesto si manifesta il pericolo del clericalismo. Nell'"Instrumentum laboris" si legge che "il clericalismo è una forza che isola, separa e indebolisce una Chiesa sana e tutta ministeriale" (B 2.4 d). Il concetto di clericalismo tuttavia viene utilizzato in modo poco preciso, per non dire ideologico. Nel dizionario si legge che il clericalismo è "la tendenza a sottomettere la vita sociale, politica e culturale al clero e alla Chiesa". Se accettiamo questa definizione, sorge la domanda se il clericalismo così inteso da qualche parte esiste davvero. I maggiori media, i grandi business, le banche, i tribunali onnipotenti, i politici potenti, le corporazioni e fondazioni globali non hanno fondamentalmente niente in comune con la Chiesa cattolica. Oggi il problema di un clero affamato di potere non esiste. Esiste invece il problema che Benedetto XVI nel libro "Luce del mondo" ha così espresso: "Il cristianesimo si vede allora esposto ad una pressione d'intolleranza la quale, in un primo momento, si esercita presentandolo quale modo di pensare alla rovescia, sbagliato, e si tende a ridicolizzarlo, per poi in nome di un'apparente ragionevolezza mirare a privarlo dello spazio per vivere". Molti membri del clero sperimentano una tale intollerante pressione.

Da questo non deriva che non si debba riflettere sulla forma delle relazioni tra clero e laicato. Solo qui il principale problema non è il clericalismo. La preoccupazione maggiore è la confusione, il ritiro e l'ansia di molti sacerdoti incapaci di parlare profeticamente di fronte al mondo. Pertanto,

invece di criticare il cosiddetto clericalismo, è meglio ricordare al clero la chiamata di S. Paolo: “annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina …” (2Tm 4,2–3).

Discussione sul celibato

Ritorna spesso la discussione sul tema del celibato dei sacerdoti. Nel sinodo questo tema è stato affrontato? Nell’“Instrumentum laboris” non si parla di celibato, ma occorre ricordare che nel documento finale del Sinodo per l’Amazzonia si trova il suggerimento di ammettere all’ordinazione presbiterale i cosiddetti *viri probati*, cioè uomini di esperienza, sposati. Papa Francesco non ha accolto però questo suggerimento. Invece nell’esortazione post sinodale “Querida Amazonia” ha chiamato i laici cattolici, tra i quali anche le donne, a intraprendere quei servizi pastorali che non necessitano dell’ordinazione sacerdotale. Nel rinnovamento delle comunità cattoliche nelle quali mancano i sacerdoti, bisogna cominciare non dall’abolizione del celibato, ma dalla preparazione di catechisti laici (uomini e donne) e dai diaconi permanenti. È fondamentale la trasmissione della fede in famiglia, nella quale il ruolo della madre è insostituibile. Guardando all’Amazzonia, sorge anche la domanda: quanti sacerdoti che provengono dalle regioni povere, dove la vita è difficile, tornano effettivamente nelle loro terre, per servire lì come sacerdoti? Paradossalmente, il postulato dell’abolizione del celibato dei sacerdoti sorge spesso dalla mentalità “clericale” che non valorizza adeguatamente il ruolo dei non-sacerdoti nella Chiesa.

Il celibato dei sacerdoti non è un qualche dogma, che non si possa cambiare. Ma non è neanche unicamente una questione di disciplina. Oltre ai diversi argomenti pratici a favore del celibato, parla la teologia e la spiritualità sacerdotale. Naturalmente l’elogio del celibato deve mantenere la sua adeguata misura per non cadere nella retorica, che non sarebbe rispettosa degli altri riti nei quali ci sono i sacerdoti sposati. Basti ricordare qui il clero della Chiesa greco-cattolica, che svolgono un ministero pastorale fruttuoso tra i fedeli loro affidati. D’altra parte non è ammissibile attaccare il celibato come qualcosa che si dice generi peccati e abusi sessuali, tra cui la pedofilia. Non è vero neanche che l’abolizione del celibato sarebbe un modo per aumentare il numero dei sacerdoti. Le vocazioni al sacerdozio nascono nelle famiglie cattoliche vivaci e nelle comunità ed è questo il problema cruciale della mancanza dei sacerdoti.

Si ha l’impressione che la questione dell’abolizione del celibato continuamente sollevata, non emerga da un buon discernimento su cosa lo Spirito dica alla Chiesa, ma da desideri ideologici di cambiamento per il cambiamento e dalla sfiducia nella possibilità e nel valore dell’astinenza sessuale a servizio di Dio e del Suo Regno.

Il Diaconato delle donne

Nell’“Instrumentum laboris” si legge: “La maggior parte delle Assemblee continentali e le sintesi di numerose Conferenze Episcopali chiedono di considerare nuovamente la questione dell’accesso delle donne al Diaconato” (B 2.3. Spunti…). Di questo il Papa ha già fatto riferimento nella citata esortazione “Querida Amazonia”. Francesco ci avverte di non ridurre la comprensione della Chiesa alle strutture ad essa funzionali. “Tale riduzionismo – sottolinea – ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno *status* e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all’Ordine sacro. Ma in realtà questa visione limiterebbe le prospettive, ci orienterebbe a clericalizzare le donne, diminuirebbe il grande valore di quanto esse hanno già dato e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo” (nr 100).
All’inizio abbiamo ricordato che il terzo grado del sacramento dell’Ordine, cioè il Diaconato, è “non per il sacerdozio, ma per il servizio” (LG, 29). Pertanto quindi dal punto di vista dogmatico, il diaconato delle donne sarebbe possibile. Tale posizione infatti non contraddice ciò che scrisse

Giovanni Paolo II nella lettera “Ordinatio sacerdotalis”: “Dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa” (nr 4). Non lo contraddice, perché il Diaconato appartiene al sacramento dell’Ordine, ma – lo ribadiamo – “non per il sacerdozio”, così come invece per il presbiterato e l’episcopato.

Sorge però la domanda se dal punto di vista pastorale, il diaconato delle donne sarebbe la risposta alle reali necessità, o piuttosto creerebbe confusione e ulteriori rivendicazioni. Il processo sinodale ha messo in luce ambienti che si rifanno non tanto al Vangelo, alla Tradizione, al Magistero della Chiesa, quanto piuttosto ai vaghi slogan moderni sulla parità dei generi, sulla lotta alla discriminazione, ecc. In questa prospettiva il diaconato femminile sarebbe solo un preludio alla rivendicazione del sacerdozio delle donne. Nell’agosto 2016, Francesco ha nominato una commissione per studiare la questione del diaconato delle donne. Il suo compito è terminato con l’elaborazione di un documento consegnato al Papa nel dicembre 2018. Ma nel 2020 è stata istituita una seconda commissione sulla stessa questione. Ad oggi non si sa nulla sulla sua attività. È possibile che il tema del diaconato delle donne torni nei lavori del sinodo di ottobre.

L’autore è professore di teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma